

le tredici lune

# Marta, della terra dei datteri

di MARIA SOAVE BUSCEMI

Betania è una piccola località vicino a Gerusalemme. Fa molto caldo in questa terra molto vicina al grande deserto del sud della Palestina dal quale passarono gli antichi padri e madri nella fede, molto e molto tempo addietro, uscendo dalla schiavitù d'Egitto.

L'acqua non scorre cristallina e abbondante in queste regioni del sud della Palestina. Sono regioni molto diverse dalla Galilea, regione disegnata tra le montagne del Libano, con le nevi eterne, il fiume Giordano e il mare di Tiberiade, ricco di acqua dolce e pesci. Diversamente dalla Galilea, nella regione di Betania l'acqua è un bene raro e prezioso.

Incontrare acqua buona da bere è sempre una bella notizia in ogni angolo del mondo, ancora più in una regione dove questo bene è scarso.

Nella terra del deserto del sud della Palestina, come in tutte le terre calde del mar Mediterraneo, anche nella regione dove sono nata, la presenza di acqua buona da bere è sempre annunciata dalla palma da dattero.

La palma da dattero è un albero alto e slanciato. Produce grappoli di frutti molto dolci, dal sapore del miele, ricchi di sostanze nutrienti. Per il popolo della Bibbia, la palma da dattero era l'albero della Vita, essa assicurava acqua e cibo per le persone che dovevano camminare nel deserto.

Quattro alberi di palma da dattero erano il simbolo del progetto tribale, del potere condiviso, del cibo per tutti secondo la necessità di ciascuno, di uno spazio di accoglienza e vicinanza senza persone escluse, lo spazio della difesa della Vita.

Betania in ebraico, la lingua del popolo della Bibbia, significa "casa di datteri". Betania è la casa dell'albero della Vita, del Progetto di Dio, della vita vissuta in comunità di uguali, senza signori né servi, senza maggiori né minori; una vita vissuta al servizio e al comandamento dell'amore, soprattutto, per i poveri.

## **Nella casa dell'albero della vita**

Marta era di Betania. Nel suo sangue scorreva la memoria dei patriarchi e delle matriarche che uscirono dalla schiavitù dell'Egitto per vivere il progetto di Dio liberatore, il progetto dell'uguaglianza e della difesa della vita. Negli occhi di Marta brillavano il sogno e l'impegno di una comunità di uguali, la comunità di persone amate, il luogo dell'amore e del servizio.

E Marta viveva di amore e servizio. Sappiamo che Gesù amava Marta. Nella sua casa, nella casa dell'albero della Vita e della speranza, nella casa dei datteri, Gesù era solito riposare, essere accolto e amato.

Sappiamo che Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro. La comunità di Betania era comunità del discepolato delle persone amate da Gesù. Una comunità diversa dal sistema della cultura del tempio di Gerusalemme, che escludeva poveri, impuri, malati, stranieri, donne e bambini. Una comunità diversa dal sistema della cultura dell'Impero romano e del pensiero greco che diceva che la donna era inferiore all'uomo, che non aveva gli stessi diritti e la stessa dignità.

La difficoltà, la tristezza, il pianto e la morte avevano visitato quella comunità delle palme da dattero del deserto. Il conflitto con i saccenti dottori della Legge e i "puri" farisei di Gerusalemme, orgogliosi e convinti di essere gli unici possessori dell'unica verità, faceva aumentare la difficoltà, la tristezza, il pianto e la morte della comunità del discepolato di uguali della casa di Marta.

Secondo questi uomini della religione e della sinagoga, alle donne doveva con molta determinazione essere negata la coordinazione delle comunità, non potevano presiedere celebrazioni, non avevano la stessa dignità civile e liturgica degli uomini. Non solo le donne, ma tutti i poveri e gli “impuri” dovevano essere espulsi dalla sinagoga, dai luoghi di culto.

Tutta questa situazione provocava dolore e morte nella comunità della casa di Marta.

E Gesù si fa solidale. Gesù piange questa situazione di esclusione di donne e poveri.

Ma la morte non ha mai l'ultima parola. L'esclusione non è la volontà del Dio Liberatore.

Disse Marta: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo».

Questa è una frase centrale di tutti i Vangeli. È la confessione di fede. La stessa confessione che fa il discepolo amato come autore del Vangelo di Giovanni.

«Questi segni furono scritti per credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio». La confessione di Marta, di una donna, è la stessa confessione di Pietro nel Vangelo di Marco e di Matteo. La tradizione del Vangelo di Marco è intorno alla figura di Pietro. Ma, in un contesto di maggiore esclusione di poveri e di donne, come il contesto del Vangelo di Giovanni, il modello della Chiesa, comunità di uguali, ministeriale, servitrice, è costituito intorno ad una donna: Marta di Betania.

È il riconoscimento della dignità e dell'autorità di donne e di poveri che riporta la vita dove questa era minacciata dal dolore, dall'esclusione e dalla morte. In una comunità di uguali, nel servizio e nell'amore, la vita torna a brillare. *«Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui».*

Conosco una terra dove cresce un albero che dà riparo, protezione e cibo. Qui quest'albero non si chiama palma da dattero, ma *araucaria*. È “l'albero della terra del popolo libero”, questo è il suo significato nella lingua araucana. Quest'albero forte e buono mi annuncia un modo semplice e dei poveri di essere comunità. Le case, i circoli biblici, sono spazi privilegiati del nostro essere comunità. Lì io conosco molte Marte, animatrici e ministre della difesa della Vita e dei poveri. Conosco molti alberi accoglienti in questo Brasile: castagni, palme da cocco, babaçù, manghi, ipès, paineiras... In questa terra di alberi accoglienti, di comunità di uguali, di costruzione della Vita dignitosa, sento il profumo del Regno di Dio... E questo profumo è tanto buono... È per me... È per te... per noi! 1

*Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso di questo racconto, leggi: Gv 11, 1 -44*